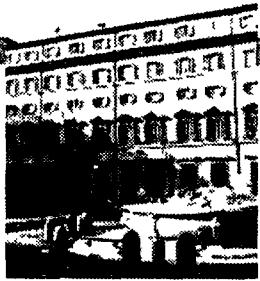


**Verso
le elezioni**



**Il capo dell'esecutivo ha rassegnato le sue dimissioni
Il 27 marzo probabile data delle elezioni
Il partito del non voto ha cambiato la sfiducia in fiducia
ma la mossa è servita solo a irritare Palazzo Chigi**

Ciampi lascia la parola a Scalfaro

Occhetto: «Un giusto atto di pacificazione» Martinazzoli: «Il governo è fuggitivo»

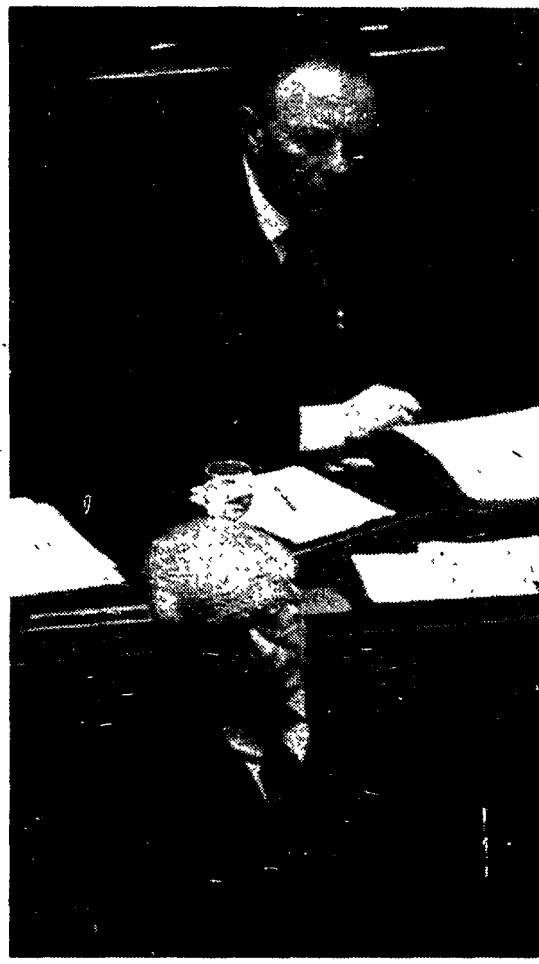


È calato il sipario sull'undicesima legislatura. Ciampi si è dimesso e Scalfaro si è riservato di decidere se respingere le dimissioni. Si dovrebbe votare il 27 marzo. Oggi il capo dello Stato incontra i presidenti delle Camere. Totale sconfitta del partito del rinvio, guidato da Pannella, che ha tentato all'ultimo la carta della «fiducia». Martinazzoli livido («un governo che fugge»). Occhetto: «Un atto di pacificazione».

BRUNO MISERENDINO
ROMA. «Onorevole presidente, informo la signoria vostra che in data odierna, tenuto conto del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, e dopo aver riferito al capo dello Stato, ho rassegnato al presidente della repubblica le dimissioni del gabinetto da me presieduto. Il presidente della repubblica si è riservato di decidere». Alle 15,30 Napolitano legge queste righe all'assemblea dei deputati riconvocata in tutta fretta e aggiunge la formula di rito: «Onorevoli colleghi, la seduta è tolta, la Camera sarà convocata a domicilio». Insomma, è davvero finita. Ciampi è da poco tornato dal Quirinale, dopo il risolutivo colloquio di 40 minuti con Scalfaro, la procedura per lo scioglimento è avviata. In aula ci sono pochi deputati, e l'applauso che sale ha una doppia motivazione: ironica dai ban-

di. Certo, non dico che le apprezzi, ma che fossero prevedibili direi di sì. Un po' deluso anche Segni che non credeva in un Ciampi dimissionario, Livio Intini che evoca espressioni del Parlamento e che segnala a Ciampi l'esistenza di una maggioranza di quadripartito che lo può sostenere. Richiamo inutile, visto che lo stesso capo del governo ha detto e ribadito che lui è indisponibile a essere il presidente del consiglio di una maggioranza diversa da quella con cui è nato. Occhetto, che ieri insieme a D'Alema aveva apprezzato l'intervento del capo del governo, plaude anche alla sua decisione di rassegnare le dimissioni: «Ciampi - dice il segretario del Pds - si è mosso con grande coerenza e ha onorato quella fiducia morale che gli abbiamo dato». Occhetto ha ricordato il difficile compito di Ciampi «di traghettare il paese e di permettere agli elettori di votare col nuovo sistema elettorale, difendendo il buon nome dell'Italia sui mercati finanziari internazionali». La conclusione di Occhetto è che quello di Ciampi «è un atto importante, di pacificazione, perché permetterà ai cittadini di avere un nuovo parlamento e un nuovo governo, al cui centro auspichiamo ci siano le forze di progresso». Insomma l'at-

to finale della legislatura viene salutato anche come la fine di molte incertezze e di molte trame contro le istituzioni. Alla fine anche Bossi apprezza Ciampi. «È stato di parola», afferma, «ora Scalfaro non può che sciogliere». Sembra distante anni luce il suo invito a fare un governo Segni con ministri dc, al posto di Ciampi. Il sipario, dunque, cala e Napolitano può a buon diritto esprimere soddisfazione per come sono state affrontate le cose. A chi parla di parlamento espropriato ricorda, in un articolo che compare oggi sul Messaggero, che è stato rispettato lo spirito di quella mozione del '91 che ha visto come protagonista Scalfaro e che voleva impedire crisi extraparlamentari. Il governo dimissionario è una mozione di sfiducia che poteva indurlo a dimettersi senza indugio, essendo sottoscritta da molti deputati dei gruppi di maggioranza, non si è sottratto al dibattito in assemblea e anzi ha reso comunicazioni alla Camera. Ieri sera, Scalfaro e Ciampi si sono incontrati al ricevimento in onore del generale Domenico Corcione, ex capo di Stato Maggiore della Difesa. Al ricevimento erano presenti anche Spadolini, Napolitano e diversi ministri. A chi lo ha visto, Ciampi è sembrato sereno e in ottima forma.

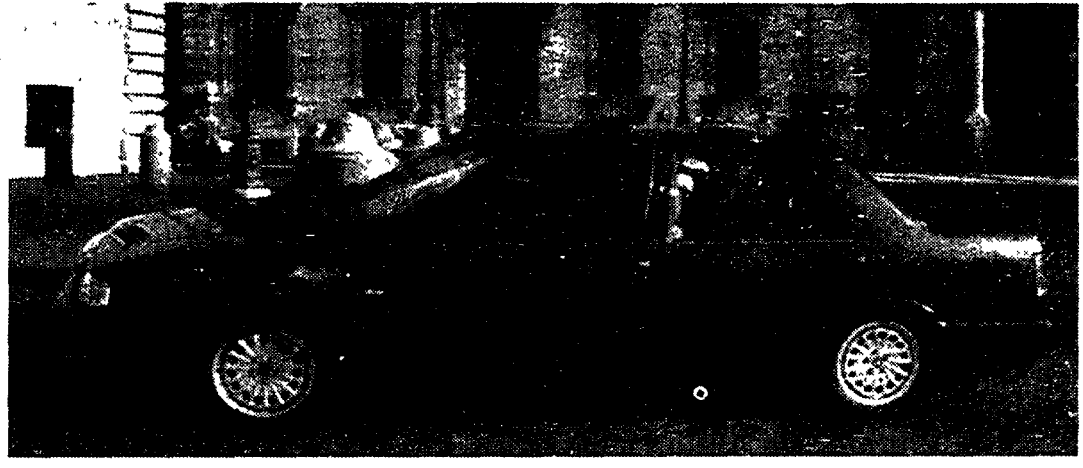


LE PROCEDURE

Scenari e scadenze per il voto Camere, governo, campagna elettorale. L'immunità e gli inquisiti

Ebrei preoccupati «Il 27 marzo è la nostra Pasqua»

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. C'è una novità di fondo, in questa crisi, che probabilmente influirà sugli sviluppi immediati della vicenda politica che stiamo vivendo. La novità consiste nel fatto che, per la prima volta nella storia quasi cinquantennale dell'Italia repubblicana, lo scioglimento anticipato delle Camere non è motivato da ragioni funzionali (la impossibilità di esprimere governo e maggioranza) com'è accaduto per sei volte dal '72, senza considerare i precedenti tre scioglimenti del solo Senato che sino agli Anni Sessanta aveva durata diversa da quella della Camera. Questa volta si va allo scioglimento per altri e assai diversi motivi, pur sempre costituzionalmente rilevanti: il compimento della volontà popolare espressa col referendum e attuale con le nuove leggi elettorali; e la manifesta crisi di rappresentanza di queste Camere. Ecco perché l'apertura formale della classica crisi rientrava questa volta nell'area dell'opponibilità, ed ecco perché anche al Quirinale si pongono problemi inediti. Vediamoli, e collegiamoli a questi gli scenari e le scadenze delle prossime ore e delle prossime settimane. IL QUIRINALE. Il presidente della Repubblica ha due nodi da sciogliere: il destino del governo, e la data delle elezioni. Scalfaro si è riservato di decidere sulle dimissioni del governo. Questo significa che può accettarle (in questo caso Ciampi resta in carica solo per l'ordinaria amministrazione) o che può respingerle (e allora il governo resta nella pienezza dei suoi poteri), che l'ipotesi di un rinvio del governo alle Camere sta solo nella disperata fantasia di Bianco & Intini. Accettare o respingere le dimissioni non è influente ai fini dell'operatività del governo. LA DATA DEL VOTO. Scalfaro, che deve formalmente



di straordinaria necessità e d'urgenza. Ma, privo dell'interlocutore istituzionale, non può comunque procedere a nomine (tutte quelle che contano) che comportino un parere parlamentare. CAMPAGNA ELETTORALE. I tempi per la definizione degli schieramenti e delle candidature sono strettissimi: se si vota il 20, tutto dev'esser pronto esattamente tra un mese; tra il 13 e il 14 febbraio. Votando una settimana dopo, la scadenza va al 20 e 21 febbraio. E ci son da mettere nel conto le nuove regole per la propaganda: stop alle campagne laraoniche, rigorosi limiti alle spese dei partiti e dei candidati (pena l'annullamento della loro elezione), divieto degli spot, sondaggi proibiti nelle ultime due settimane. Cambiano insomma, e radicalmente, non solo i sistemi elettorali (dal proporzionale al maggioritario pur corretto) ma anche le forme materiali di organizzazione del consenso. IL PARLAMENTO. Lo scioglimento delle Camere non ne paralizza l'attività, ma certo l'attenua fortemente. A parte il fatto che finché non siano riunite le nuove Camere (entro venti giorni dalle elezioni, dispone la Costituzione) sono prorogati i poteri delle precedenti, non può esercitare la normale attività legislativa e d'inchiesta ma è suo diritto-dovere procedere all'esame, e decidere sulla convenzione, dei decreti-legge. Tra le prime e più importanti scadenze al Senato c'è la discussione del decreto sulla Rai-Tv, e alla Camera quella della manovra economico-finanziaria di fine anno per 6.700 miliardi. E' per questo che i presidenti di Camera e Senato hanno siglato ieri la lettura della lettera di dimissioni di Ciampi con la tradizionale formula della convocazione a domicilio delle rispettive assemblee: già la prossima settimana i capigruppo

decideranno quando onorare le scadenze più urgenti (alla Camera c'è anche la grana del riconoscimento o meno della nuova capogruppo Psi da parte dei craxiani). L'IMMUNITA'. E' notorio che uno dei motivi che spingevano il ventre molle dell'ex maggioranza ad opporsi alle elezioni anticipate fosse l'allarme per le sorti giudiziarie di molti dei parlamentari inquisiti per Tangentopoli & dintorni: tant'è vero che la strumentale mozione Pannella era stata firmata in blocco dagli indagati per Mani Pulite. Vero è che è stata abolita la famigerata immunità per i reati non connessi alle opinioni espresse e ai voti dati nell'esercizio della funzione parlamentare, e che di conseguenza i procedimenti a carico di deputati e senatori inquisiti sono regolarmente in corso (in qualche caso agli spoccioli, prima del voto e proprio processo). Ma è vero anche che è rimasta la necessità dell'autorizzazione parlamentare al magistrato perché proceda all'arresto di un deputato o di un senatore. E proprio questa autorizzazione è stata ripetutamente e scandalosamente negata soprattutto in quest'ultimo anno: nei confronti ad esempio dell'ex segretario del Psi Bettino Craxi, dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, dell'ex responsabile dei Lavori pubblici Gianni Prandini e via indicando sino al deputato dc Vincenzo Culicchia, imputato come mandante di un omicidio di mafia. Ora che cosa accadrà? Sino alla riunione delle nuove Camere i parlamentari sono sotto tiro della magistratura mantengono tutte le loro prerogative e possono quindi dormire tranquilli. Ma se qualcuno di loro non riuscisse ad esser rieletto, a metà aprile (quando sarà convocato il Parlamento della 12. legislatura) scatta il rischio-manette, quest'è certo.

IN PRIMO PIANO

La lunga serie dei «non mi ricandido» da Intini a La Ganga fino a Baruffi E ancora Vizzini, Bianco, Prandini...

Sipario a Montecitorio tra rassegnazione, rabbia e Biagio Marzo «zapatista»

STEFANO DI MICHELE
ROMA. Sipario. Cala la tela. E pazienza se lo spettacolo è stato molto fioccolato e poco applaudito. Sipario sulla legislatura e sipario sulla prima Repubblica. Signori, è finita, ora a casa... E pazienza anche se, a farsi da parte, dovranno essere farabutti e galantuomini, furbastrini e persone perbene. Ieri a Montecitorio era il giorno degli addii. Perché qualcuno tornerà, ma molti no. Moltiissimi perché sono screditati, hanno facce insopportabili e guaste; qualcun altro perché così ha scelto. Con amarezza, a volte. Come succede a Guido Bodrato. «No, assolutamente, io non mi ripresento alle elezioni. Leggerò come vanno le cose qui dentro sul tuo giornale...», confida il leader della sinistra dici in mezzo al Transatlantico. Si guarda intorno, scuote il capo: «Rimpiangeremo gli ascari di Giolitti, siamo un paese alla deriva...». C'è disincanto e delusione nella voce di quello che è uno dei pochi uomini presentabili della vecchia Dc: «Tocqueville diceva che la rivoluzione incontra il suo capo per strada. Speriamo, finora vedo solo modeste figure...». Non ci sarà più neanche Ugo Intini, quando Montecitorio riaprirà i battenti. Lo annuncia con un sorriso: «Continuerò altrove il mio impegno politico...». Non si è mosso di un millimetro dalle sue convinzioni: l'ex portavoce di Bettino. Dice oggi, diceva ieri: «Il sipario è calato perché l'ha deciso fuori da qui. Dopo ciò che è accaduto, il Parlamento sarà sempre più periferico, il potere sarà dei grandi gruppi economici che possiedono i giornali, avremo una democrazia sudamericana, senza partiti...». Vedi passare come una meteora De Lorenzo, osservi il camminare ansimante di Di Donato, il viso che sembra mal rasato di Prandini, il muoversi ossessivo di De Michelis... Pensi a ciò che erano e a ciò che

L'auto con a bordo Ciampi arriva al Quirinale. Sopra, il presidente del Consiglio. In alto, Mino Martinazzoli

sicodipendenti che non ce la fanno a disintossicarsi e dire addio alla droga, a ex carcerati per i quali si chiudono le porte del reinserimento nella normale società civile...». O Signore, davvero è così? Non esagera, la psicologa? Ecco Gerardo Bianco, capo del gruppo dici, stretto tra le giravolte dei centristi e i tormenti di Martinazzoli. «Non mi ricandido». E che farà? Annuncia: «Sto scrivendo un saggio sugli animali nell'opera di Virgilio: cani, asini, api... Ho già scritto delle schede per l'Enciclopedia virgiliana...». Ma gli farà il deputato europeo, propone qualcuno dei suoi che lo circondano. «Se il collegio lodice mi cede il seggio...», replica Bianco. Il collega lodice è proprio lì, in visita di conforto da Strasburgo a Montecitorio, e a momenti ha un mancamento. «Presidente, lo sai, se vuoi...», mormora, mentre lo sguardo avverte: non facciamo scherzi, eh! Grande è la paura democristiana. Si aggira intorno a Montecitorio Sandro Fontana, ex direttore del Popolo forlania-

Questa settimana
**Il nuovo Prontuario
dei Farmaci e Felenco
completo delle 1.200 medicine
che si comprano senza ricetta**
32 pagine facili da conservare
con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì a 1.800 lire